

# Meret Oppenheim

## L'artista-musa che costruiva mondi

LEA MATTARELLA

**M**eret Oppenheim lo sosteneva convinta: «La libertà non è qualcosa che viene regalata, ma qualcosa che bisogna conquistare». Lei se l'era guadagnata nel 1932, sul palcoscenico più importante dell'arte delle avanguardie, quando, diciottenne, nata a Berlino e cresciuta in Svizzera, aveva raggiunto Parigi, con la pittrice Irène Zurdiken.

È qui che comincia a frequentare i colleghi surrealisti, ben più grandi di lei, che la accolgono con entusiasmo nel gruppo. Diventa così, a un tempo, musa delle loro opere e protagonista con i suoi lavori. Vive una scissione, forse anche drammatica, per un'artista che voleva tessere una tela capace di tenere insieme mondi lontani: cielo e terra, maschile e femminile, sogno e realtà, tecniche e linguaggi differenti.

La mostra *Meret Oppenheim*, aperta a Lugano fino al 28 maggio, curata da Guido Comis in collaborazione con Maria Giuseppina Di Monte, restituisce, attraverso più di 100 opere, la sua grandezza (catalogo Skira). E anche i suoi contatti, il dare e avere con Marcel Duchamp, Alberto Giacometti, Jean Arp, Max Ernst, con il quale ebbe una breve relazione. Divisa per temi, la rassegna è un viaggio tra oggetti, sculture, dipinti, anche molto distanti tra loro. L'urgenza di esprimere un'idea, un sentimento, ma anche uno scherzo o un gioco, non sono sottoposti a uno stile preciso e riconoscibile. Oppenheim anticipa uno dei capisaldi dell'arte contemporanea: si può utilizzare qualsiasi mezzo, ogni tipo di tecnica. Purché sia necessario.

L'opera che le permette la sua personale "presa di Parigi" è la celeberrima *Colazione in pelliccia*: tazza, piattino e cucchiaino completamente rivestiti di pelo. Pare che sia nata da una conversazione con Picasso alla fine della quale i due avevano convenuto che tutto si può foderare di pelliccia. Al titolo ci pensa addirittura André Breton, il padre del Surrealismo. Che chiama in causa la *Colazione sull'erba* di Edouard Manet dove una donna nuda è seduta tra due uomini vestiti, e la *Venere in pelliccia* di Leopold von Sacher-Masoch. Che ci sia un riferimento sessuale in questo oggetto inutile ma conturbante, è quindi evidente fin dal titolo. La tazza che accoglie allude ai genitali femminili, ma le cose, quando si tratta di Me-

ret Oppenheim, non sono così semplici. In questa messa in scena in cui cibo e eros si incontrano senza alcuna possibilità di un vero appagamento, c'è qualcosa che allontana, inquieta, spaventa. Vengono in mente i film di Luis Buñuel, *Il fascino di-*

**Un viaggio tra dipinti e scarpe  
espressioni di idee e giochi**

*screto della borghesia* e *Il fantasma della libertà*, dove il regista inquadra impossibili e bizzarri rapporti con la tavola apparecchiata e il pranzo da consumare.

Fatto sta che la tazza impellicciata non solo fa scalpore ma viene immediatamente acquistata dal MoMA di New York. Oppenheim è una stella del *milieu* parigino, ma lega il suo nome a questa unica opera, finendo per soffrirne, sentendosi vittima di un'incomprensione più profonda del proprio lavoro.

Erano stati Giacometti, suo grande amico, e Jean Arp a invitarla a esporre al Salon des Surindépendants nel 1933. L'anno dopo ecco la foto che Man Ray scatta alla bellissima Meret, sporca di inchiostro davanti a un torchio da incisione, come una novella Santa Caterina con la ruota del martirio. Questa, insieme ad altri scatti del surrealista americano, sono esposti nella bellissima sezione dedicata a Corpo e materia. Qui ci sono anche i due stivaletti, attaccati sulle punte come in un lungo bacio. Si chiamano *La coppia* e sembrano davvero inseparabili. Daniel Spoerri li citerà in un'opera in mostra del 1958. E quanto la suggestione di Meret sia stata importante per le generazioni successive lo dimostra Mona Hatoum, artista inglese di origini palestinesi, che nel 1999 realizza *T42 (gold)*: due tazze di porcellana con il bordo d'oro unite in una nuova forma

**Nel 1966 dedica una curiosa  
installazione al "suo" Duchamp**

morbida, rotonda e simbolica. Le opere di Meret citate in questo caso sono proprio *La coppia* e *Colazione in pelliccia*.

A proposito di doppio, un altro elemento su cui torna Oppenheim è quello dei guanti: in alcuni sembra di vedere lo scorrere delle vene, una sorta di linfa che accomuna la mano alla foglia; un altro sembra quello perduto delle incisioni di Max Klinger, solo che lei lo ha riproposto in bronzo. In un dipinto del 1941, esposto nella sezione Tra terra e cielo, su una mano cresce un fungo che ospita una piccola casa. Immagini fate e gnomi e capisci che il mondo silvestre per Meret è abitato da

creature misteriose, ibride. C'è un quadro bellissimo *Donna di pietra*, tratto da una fotografia di Man Ray, in cui c'è una donna composta di sassi, con i piedi nell'acqua. Sembra una povera creatura spiaggiata, eppure proprio la parte bagnata, ancora vita, potrebbe risvegliarla, salvarla.

Lei la lotta per rinascere l'aveva provata sulla pelle: per una ventina d'anni, dal 1937, quando ritorna in Svizzera, soffre di crisi depressive. Sente anche che la condizione femminile rende tutto più difficile. «È considerato normale che gli artisti seguano lo stile di vita a loro più congeniale e che la gente chiuda un occhio. Quando però si tratta di una donna, tutti gli occhi sono puntati su di lei», affermava. Nello stesso tempo si rifiuta di essere ghehizzata all'interno di una creatività al femminile che secondo lei non esisteva. «L'arte è una». Anzi, l'arte è androgina. Nel 1975 quando vince il Premio d'arte della Città di Basilea dichiara: «Come il poeta, l'artista, il genio deve richiamare lo spirituale femminile che ha in sé, così le poetesse, le artiste e le intellettuali devono coinvolgere nella creazione dell'opera lo spirituale maschile che è in loro». Nella sezione dedicata ai ritratti e agli autoritratti ecco il racconto visivo di questa convinzione: c'è lei che indossa un abito maschile in una foto di Ed Schmid e Duchamp come Rose Sélavy, suo alter ego femminile, in uno scatto di Man Ray. A Duchamp dedica un'opera del 1966 *Buon appetito Marcel*: piatto, coltello, forchetta e tovagliolo su una scacchiera, a ricordare la passione dell'artista per il gioco degli scacchi. Al centro la regina bianca, pronta per essere mangiata. Il trionfo del legame tra cibo e eros Meret lo suggella nel 1959. Il suo *Banchetto di primavera* è un pasto servito su una donna nuda. Dea della fertilità di una nuova era.

## L'ALTRA MOSTRA/1

### Gli amici Boetti e Salvo

Oltre a Meret Oppenheim il **Lac di Lugano** ospiterà dal 9 aprile al 27 agosto, *Vivere lavorando giocando*, una mostra dedicata a Boetti e Salvo, a cura di Bettina Della Casa. L'esposizione, con oltre 150 opere, indaga la relazione intellettuale e di amicizia intercorsa tra i due artisti che per un lungo periodo condivisero anche lo studio nella Torino dei tardi anni Sessanta. Allo straordinario clima culturale e artistico che si respirava nel capoluogo piemontese è dedicata la mostra *Torino 1966-1973* che si svolgerà, in concomitanza con l'esposizione al museo, allo **Spazio-1**. Collezione Giancarlo e Danna **Olgiati**, di Lugano (9 aprile-23 luglio).

## L'ALTRA MOSTRA/2

### Foto su affreschi e arazzi

Il museo dedica un'ampia esposizione anche a Craigie Horsfield, artista britannico che conduce una straordinaria indagine sulla natura stessa dell'immagine fotografica (*Of the Deep Present*, a cura di Marco Francioli, 12 marzo - 2 luglio). Nella sua ricerca sono ricorrenti i ritratti, le nature morte, nonché momenti di vita quotidiana, riti e tradizioni popolari. L'artista usa tecniche che tendono a stemperare i limiti fra pittura e fotografia. Infatti, le sue immagini sono spesso stampate su supporti inusuali: arazzi, affreschi, carta d'acquerello, tessuto o metallo.

#### INFORMAZIONI UTILI

Meret Oppenheim. *Opere in dialogo da Max Ernst a Mona Hatoum*, **Lac Lugano** Arte e Cultura, fino al 28 maggio. A cura di Guido Comis in collaborazione con Maria Giuseppina Di Monte. Orari: da martedì a domenica: 10-18; giovedì fino alle 20. Catalogo: Skira  
Info: +41 (0)588664230; info@masilugano.ch; www.masilugano.ch



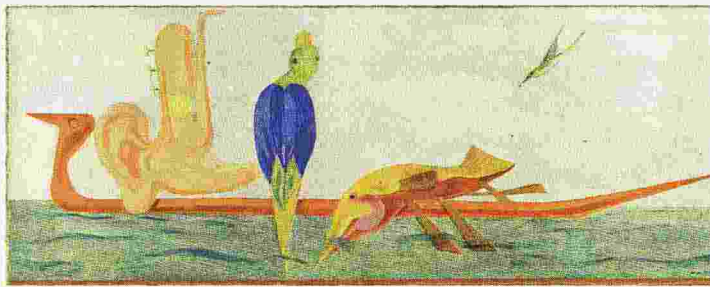
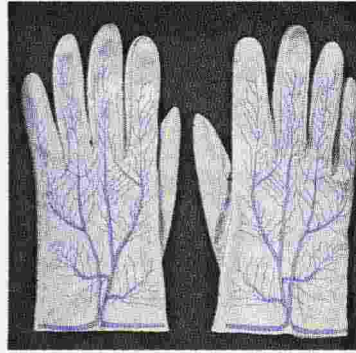


### LE SCARPE

Sandals pour Schiáporelli (Projekt für Sandalen), 1936  
Un basso, Robert Gober: Untitled (Red Shoe), 1990

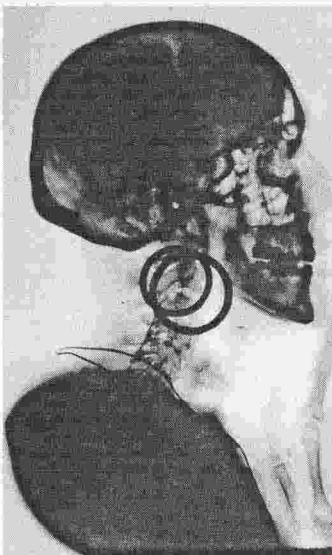


**IL RITRATTO**  
Ritratto con tatuaggio, 1980, fotografia con intervento a pochoir  
A destra, Guanti - paio, 1985, pelle di capretto, pistagna, serigrafia  
In basso, Das Paar 1956, scarpe in pelle



### IL DIPINTO

Max Ernst: Le réveil officiel du serin, 1923, olio su intonaco portato su tela; a destra, Meret Oppenheim: Colazione in pelliccia, 1971, stampa offset da una fotografia di Man Ray



### LA RADIOGRAFIA

Röntgenaufnahme des Schädels M.O. (Radiografia del cranio di M.O.), 1964, fotografia in bianco e nero



### IL TAVOLO

Tisch mit Vogelfüßen (Tavolo con zampe d'uccello), 1939/1982, legno intagliato e dorato e bronzo

Il **Lac di Lugano** celebra con oltre cento opere la donna che ha attraversato il Novecento influenzando dada e surrealisti. E precorrendo tutti i tempi

**L'INSTALLAZIONE**

A destra, Bon Appetit, Marcel (La regina bianca), 1966, materiali vari collezione privata

